



Rinascere dall'alto

I temi e il dibattito sinodale.
Le questioni aperte e da approfondire

Come può accadere questo?» (Gv 3,10). L'immagine di Nicodemo, concentrato nello sforzo di entrare nella visione che Gesù gli sta aprendo davanti agli occhi – e allo stesso tempo sbalordito e confuso per la novità di ciò che sta apprendendo con chiarezza alla sua mente –, mi è tornata alla mente più di una volta ripensando all'intensità e alla profondità dell'ascolto e del dialogo di cui sono stato testimone partecipando alla XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Come per Nicodemo, la presenza del Signore è stata vissuta come un forte invito a lasciarsi guidare dallo Spirito in una fase nuova della vita della nostra fede, come già indicato dallo stesso tema messo al centro dell'assemblea: «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (cf. i testi di riferimento in *Regno-doc.* 5,2011,129ss; 13,2012,385ss e 19,2012,577ss).

Carismaticità di Benedetto XVI

Immaginare questa assise come una sorta di gestazione, di tempo dedicato alla raccolta di energie in vista dello sforzo di rinnovamento richiesto alla Chiesa, era l'intenzione del papa, espressa con chiarezza in modo costante durante la celebrazione del Sinodo, in tutte le sue prese di parola.

Nell'omelia iniziale, quando della nuova evangelizzazione ha descritto l'ambito: la «nuova evangelizzazione, orientata principalmente alle persone

che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana. L'assemblea sinodale che oggi si apre è dedicata a questa nuova evangelizzazione, per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore»; nella prima meditazione, quando della nuova evangelizzazione ha sottolineato il metodo: «Il cristiano non deve essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano: che non dica di no, ma un sì molto tiepido. Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo. La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo. Questo è

il modo dell'evangelizzazione: "Accendat ardor proximos", che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta» (Regno-doc. 19,2012,580s); nell'omelia di chiusura, quando della nuova evangelizzazione ha indicato lo scopo, il rinnovamento della Chiesa: «In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio». In ogni sua parola il papa non ha smesso di ricordare come la nuova



Vaticano, 23 ottobre 2012: Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione.

evangelizzazione sia anzitutto un appello alla Chiesa perché torni a recuperare quel dinamismo e quel calore originario della fede cristiana, dispersi in seguito al confronto non facile e anche logorante con le sfide di questo tempo postmoderno.

Nuova evangelizzazione: i contorni

Questo rinnovamento della Chiesa, questa riforma non tanto strutturale quanto piuttosto spirituale della comunità ecclesiale, è stata indicata in parecchi interventi come un obiettivo da mettere al cuore di ogni agenda pastorale.

Una riforma anzitutto «logica»: le comunità cristiane, che non vivono in uno spazio astratto ma sono inserite nella cultura del mondo, hanno vissuto senza accorgersi più di un processo di «autosecolarizzazione» (per ri-

prendere una formula del papa riproposta in più di un intervento al Sinodo). È accaduto infatti che la secolarizzazione ha eroso il loro patrimonio linguistico, indebolendo il loro modo di comprendersi, privandole delle parole per la preghiera, svuotando del loro significato gli strumenti per mantenere attiva la loro relazione con Dio; e in questo modo si sono trovate prive del legame fondamentale che nutre e sostiene la loro fede e la loro identità.

Una riforma poi, in un secondo momento, «organizzativa»: i forti movimenti di popolazione, la caduta della pratica religiosa hanno avuto come conseguenza l'indebolirsi e in più di un luogo il venir meno delle tradizionali forme di presenza della Chiesa tra la gente, in molti casi trasformando in sportelli fornitori di servizi quelli che una volta erano luoghi vitali in cui fare esperienze di fede. Al riguardo, il di-

battito sinodale ha archiviato come ormai appartenente al passato la dialettica istituzione/movimenti: il cambiamento culturale con cui ci stiamo misurando è così forte da domandare ad ogni figura che rende visibile la Chiesa un processo di conversione e di rilancio.

Una riforma infine «culturale»: la svolta nichilista impressa alla secolarizzazione che segna le culture occidentali ha prodotto come conseguenza che il fondamento antropologico sul quale si innesta la fede cristiana non sia più condiviso, ma al contrario sia oggetto di una quotidiana opera di decostruzione. Occorre perciò che le comunità cristiane si attrezzino per una testimonianza, per una buona apologetica di quelli che sono i cardini fondamentali dell'esperienza umana, del suo darsi dentro la storia: solo così si potrà comprendere appieno la bellezza/bontà del Vangelo cristiano.

SINODO DEI VESCOVI

Primi passi

Non ha prodotto novità. Non arretramenti. Il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione (Vaticano, 7-28 ottobre 2012) ha manifestato la volontà della maggioranza dei padri di discutere apertamente del presente e del futuro della Chiesa. Di farlo con tono positivo anche di fronte a sfide nuove e preoccupanti poste alle comunità in ogni continente.

È mancata una linea interna al Sinodo in grado di interpretare e intrecciare speranze e complessità. Si è avvertita talora una presenza sovradimensionata della curia romana, desiderosa di riprendere quello stile di sorveglianza sui temi da trattare e da non trattare abituale prima del Vaticano II. Ma non ha prevalso.

Di buona fattura gli strumenti preparatori (*Lineamenta e Instrumentum laboris*); inservibile, secondo molti sinodali, la *Relatio ante disceptationem* (del card. Donald Wuerl, arcivescovo di Washington), più accettabile quella successiva al dibattito; descrittive le *Propositiones*; bello il *Messaggio finale*.

La definizione più condivisa del tema è quella fornita dalla proposizione n. 7: «L'evangelizzazione può essere compresa sotto tre aspetti. Anzitutto l'evangelizzazione *ad gentes* è l'annuncio del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo. Secondariamente, comprende la maturazione progressiva della fede, cioè la vita ordinaria della Chiesa. Infine, la nuova evangelizzazione è diretta specialmente a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa» (*Regno-doc.* 19,2012,592).

Circa l'analisi del contesto storico e le preoccupazioni sulla scristianizzazione in atto in diversi parti del mondo e la desertificazione prodotta dai processi di secolarizzazione, il *Messaggio* afferma: «Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il

mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo spirito opera con potenza nella storia» (n. 6; *Regno-doc.* 19,2012,586). Oltre alla denuncia degli effetti di secolarismo e relativismo, occorre sapere tornare alle fonti della rivelazione cristiana.

I temi prevalenti hanno riguardato il recupero della dimensione parrocchiale della vita comunitaria, più e oltre i movimenti. Poi la famiglia come nucleo basilare di tenuta della società e dell'annuncio. Infine la riforma della Chiesa intesa soprattutto come conversione, riforma interiore, secondo l'impostazione di Benedetto XVI. Su questo asse si sono mosse molte e diversificate sensibilità, tra le quali è apparsa originale la sottolineatura del tema della contemplazione come richiamo alla bellezza della fede che investe ogni dimensione del vivere. Da parte ecumenica (Bartolomeo I e R. Williams) sono giunti i richiami più insistiti a una ripresa della memoria del Vaticano II. Le testimonianze più commoventi sono state quelle sulla difficile convivenza con l'islam fondamentalista.

Affido le parole conclusive a una suggestione di mons. Bruno Forte: «Questo Sinodo, nella memoria viva del Concilio, ci spinge a una conversione continua. Conversione non è solo dimensione individuale, ma anche conversione pastorale della Chiesa. Essa muove dall'incontro tra salvezza e storia. Per questo non siamo smarriti. Alle nuove generazioni, spesso costrette in situazioni caotiche, dobbiamo comunicare la fede lungo la via della bellezza. Non solo la verità e il bene, ma la fede come bellezza. Non possiamo amare senza bellezza».

G. B.

Nuova evangelizzazione: i contenuti

Un simile rinnovamento, se da un lato presenta i tratti dell'urgenza e della globalità (tutta la Chiesa è chiamata a mettersi in gioco), d'altro lato e proprio per gli stessi motivi non può che fare del quotidiano il luogo della propria azione e della propria strategia. Non a caso le istituzioni maggiormente indicate come il perno di questa nuova evangelizzazione sono state la famiglia e la parrocchia. Facendo esercizio di realismo: nonostante le loro fatiche, anzi proprio attraverso le fatiche vissute ogni giorno queste istituzioni possono mostrare la gioia, la capacità di futuro e la forza di coesione della fede cristiana.

Il Sinodo in questo è stato un buon esercizio di riaffermazione del valore della Chiesa locale: ha rimesso in gioco la figura del vescovo (i padri sinodali si sono interrogati in modo autocritico su come rileggere la loro figura alla luce di questo compito di nuova evangelizzazione), ha affermato in modo sostanziale il ruolo di ogni battezzato, ha registrato il bisogno di vocazioni che si prendano a cuore la vita delle comunità cristiane, cominciando dalla figura presbiterale.

Il Sinodo è stata anche l'esperienza di una Chiesa che ha saputo raccontarsi nella sua varietà, nonché confrontarsi a partire da essa. Ci sono stati argomenti e temi che hanno registrato grandi convergenze; ci sono state questioni che hanno portato alla luce sfumature e modi differenti di affrontare da cristiani la situazione.

In generale il dibattito ha permesso di registrare la vitalità della Chiesa asiatiche, la serenità con cui affrontano le sfide di un cristianesimo ancora giovane che non ha paura di misurarsi con culture e religioni più antiche e strutturate; l'assemblea ha potuto registrare i segni di fatica delle Chiese europee e nordamericane; la durezza del confronto con le sette da parte delle Chiese africane, insieme alla lotta contro la povertà; la resistenza del tema del ripartire dai poveri nelle Chiese latinoamericane, unite al progetto di una missione continentale, lanciato dall'appuntamento di Aparecida, offerto dagli interventi di alcuni padri sinodali come carta d'identità

che descriveva la loro specificità locale.

È stata ascoltata con molta attenzione la testimonianza delle Chiese che vivono, soprattutto in Medio Oriente, in paesi a maggioranza islamica: ha creato forti emozioni il racconto delle testimonianze della fede che giungono anche al martirio, le domande che il confronto con l'islam pone al cristianesimo, la necessità di far evolvere la piattaforma dei diritti umani (chiedendo maggiore salvaguardia del versante soggettivo del diritto alla libertà religiosa, ovvero la libertà di coscienza, la libera scelta della religione che uno tiene per vera), le iniziative di dialogo riuscite, i racconti delle conversioni dall'islam al cristianesimo.

Un contenuto è stato condiviso in modo praticamente unanime da tutti gli interventi: l'assoluta centralità dell'esperienza personale e comunitaria con il Signore risorto. È questo il cuore e il segreto della nuova evangelizzazione: una Chiesa che torna a fare della missione il proprio principio d'identità, è una Chiesa che rimette al cuore del suo esserci questa relazione con Dio, che allo stesso tempo custodisce l'unicità del cristianesimo dentro la storia, e ne specifica il compito. La Chiesa esiste per custodire gelosamente questa esperienza; e allo stesso tempo per condividerla con tutti gli uomini, contagiando in questo modo e trasformando il mondo.

Come la samaritana al pozzo

Il Sinodo avrebbe potuto trasformarsi in una sorta di stati generali della Chiesa, chiamata a difendersi dagli attacchi della cultura ipersecolarizzata del mondo occidentale – da un lato – e dalle pressioni che nascono dal confronto con le grandi religioni, in particolare con l'islam – dall'altro –. In parte il Sinodo ha avuto questa tentazione, ma ha saputo vincerla, perché si è lasciato guidare da un'immagine evangelica che – ricevuta dal magistero del papa espresso nel documento di indizione *Porta fidei* – ha attraversato per intero il dibattito ed è stata consegnata a tutta la Chiesa nel *Messaggio finale*.

La samaritana al pozzo descrive bene il modo con cui la Chiesa intende vivere il suo rapporto con il

mondo: «non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. (...) Come Gesù al pozzo di Sincar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna» (*Messaggio finale*, n. 1; *Regno-doc.* 19,2012,585).

Come Gesù, anche la Chiesa vuole farsi prossima di un'umanità che porta in sé domande di senso e sete di felicità che sono incolmabili, finché non si incontra Gesù Cristo. Rendere possibile questo incontro, annunciare che esiste una risposta a domande che altrimenti producono disperazione, se lasciate in solitudine o non aiutate nella ricerca di una risposta: questa è la nuova evangelizzazione.

La samaritana al pozzo consegna inoltre un altro elemento essenziale per decifrare il contenuto della nuova evangelizzazione: il contesto, ovvero il deserto. La Chiesa è invitata a vivere questa richiesta di forte cambiamento come l'esperienza del deserto vissuta dal popolo d'Israele, ci ha detto il papa. Un deserto che è luogo di intimità con Dio, oltre che di tentazione e di povertà; un deserto che chiede di prendere con sé soltanto le cose a cui la nostra fede non può rinunciare.

«In questi decenni è avanzata una "desertificazione" spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprat-

tutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. (...) Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli apostoli inviandoli in missione (cf. Lc 9,3) –, ma il Vangelo e la fede della Chiesa» (Benedetto XVI, *Omelia*, 11.10. 2012; *Regno-doc.* 19,2012,579).

Alcune consegne pratiche

Pur non addentrando in analisi troppo dettagliate, il Sinodo ha toccato alcuni luoghi dell'azione ecclesiale che chiedono di essere meglio curati e ridefiniti dentro questa logica di nuova evangelizzazione. Tutto il capitolo dell'educazione, a livello umano come di fede, ha bisogno di maggiore cura e attenzione. Si è parlato di iniziazione cristiana, di scuola, di impegno dei genitori, di necessità di una cura maggiore degli spazi che abitiamo dentro le culture e le società per vivere e testimoniare la nostra fede. Le *Propositiones* testimoniano bene il modo con cui si è parlato di questi temi: più che cercare vie nuove, si è voluto evidenziare come il cuore della nuova evangelizzazione permetta di trovare energie e risorse per vivere con rinnovata vitalità compiti fondamentali della fede cristiana, oggi però in parecchi casi disattesi.

Si è parlato di missione: si sente il bisogno di una sorta di «missione mondiale» che stimoli ogni cristiano e ogni comunità a sentirsi maggiormente responsabile dell'annuncio della nostra fede, in un momento in cui i cambiamenti che stiamo vivendo hanno indebolito se non frantumato molti strumenti tradizionali di trasmissione della fede. In tutti questi campi è stato proficuo l'ascolto delle Chiese e delle comunità cristiane che ci sono sorelle: l'ecumenismo è uno strumento indispensabile per vivere la nuova evangelizzazione.

Si è parlato di come disegnare la figura della Chiesa locale alla luce della nuova evangelizzazione: nuova evangelizzazione vuol dire aiutare le comunità a vivere bene la loro fede (nutrita dalla Parola e dai sacramenti), a saperla testimoniare senza paura e falsi pudori; vuol dire

curare la qualità della vita comunitaria, perché sia fonte di fascino; vuol dire vivere con maggiore intenzione la carità come lo strumento che permette a ogni uomo di incontrare la gratuità dell'amore di Dio; vuol dire infine avere a cuore il futuro, prendendosi cura dei giovani e della loro educazione.

Si è insistito sul bisogno di una nuova *devotio*, che permetta di rivivere in tempi di postmodernità quel rinnovamento spirituale che ha saputo trasformare la modernità, alla fine del Medioevo. Occorrono strumenti semplici ma allo stesso tempo profondi, capaci di parlare al cuore delle persone, e di trasformarli riaccendendo la loro capacità di essere luoghi in cui accogliere Dio. In questo contesto è stato più volte ripreso e riproposto il sacramento della riconciliazione: qualche intervento lo ha presentato come il sacramento della nuova evangelizzazione, proprio sottolineando la potenzialità di conversione che esso contiene, unitamente alla semplicità della sua celebrazione.

Punti da approfondire ulteriormente

Il carattere di gestazione e il tono di attesa che ho usato come metafore per descrivere il clima che ha caratterizzato il Sinodo – quasi una sorta di parto, come racconta san Paolo nella Lettera ai Romani (8,22) –, ci permettono anche di dire cosa è mancato in questo confronto, cosa deve essere ulteriormente approfondito dall'esortazione apostolica con la quale abitualmente il papa rilegge e sviluppa l'evento sinodale. Sostanzialmente due contenuti.

Anzitutto un'analisi più rigorosa del rapporto tra fede e cultura, del modo con cui viene declinato nel nuovo orizzonte postmoderno che abitiamo. Sarà interessante vedere come dentro il grande capitolo della nuova evangelizzazione viene declinato il rapporto tra fede e scienza non soltanto come nodo specifico dell'azione pastorale, ma piuttosto come il luogo dentro il quale oggi costruiamo le categorie che dicono la credibilità della nostra fede di fronte al mondo, oltre che cercare i contenuti per esplicitare il senso della rivelazione di Dio.

Un secondo tema che è stato davvero poco affrontato è la questione della trasmissione della fede. La dinamica sinodale si è concentrata molto sulla prima

parte del tema dato come titolo, dedicando poco spazio e poche energie al secondo braccio del titolo. Eppure la grande sfida posta davanti alla Chiesa di oggi riguarda proprio il modo con cui trasmettere la fede cristiana.

«Ritorna all'amore di prima!»

«Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo» (Ap 3,15). «Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,4). Pur con tutti i limiti di una cronaca così breve, le parole dell'angelo dell'Apocalisse ci permettono di intuire il senso profondo, il motore della nuova evangelizzazione che il Sinodo ha analizzato, nell'intenzione di precisarla e consegnarla alla Chiesa. Si tratta di uno stimolo per evitare la mediocrità che rischia di contagiare la Chiesa, come conseguenza delle trasformazioni che il cambiamento culturale sta generando in noi. A trasformazioni così forti si risponde con un soprassalto di calore della nostra fede: ecco il senso della nuova evangelizzazione. Ecco anche l'utilità di uno strumento come l'Anno della fede.

Il bisogno di tornare all'amore di un tempo è stato anche il contenuto che più spesso è tornato nelle parole dei delegati fraterni. Come il primate anglicano Rowan Williams ci ha limpidamente espresso (cf. *Regno-doc.* 19,2012,581ss), è solo con un rinnovato esercizio contemplativo che potremo davvero entrare nel mondo di oggi capaci di trasmettere il Vangelo e la fede. Una contemplazione intesa come atto umano totale, che ci permette di riconoscere i segni della presenza di Dio anche sotto le tracce di un mondo che sembra allontanarsi sempre più da lui: nuova evangelizzazione è anzitutto la riscoperta di una fedeltà che esige un caro prezzo, e che deve trasformarsi in esercizio di discernimento, non tanto logico ma pneumatico, delle tracce dell'amore di Dio che non si stanca di amare questo nostro mondo.

Luca Bressan*

* Don Luca Bressan, teologo pastoralista, è Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale nell'arcidiocesi di Milano; ha partecipato alla XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (2012) in qualità di esperto (*adiutor secretarii specialis*) nominato dalla Santa Sede.